

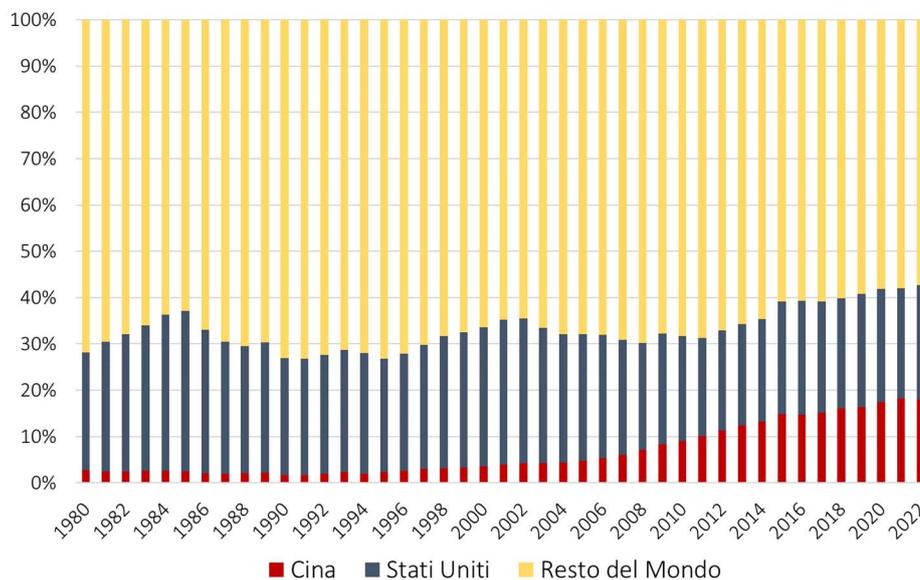
Il gigante asiatico si sveglia nel *post Covid*

di Simona Costagli

Secondo le ultime previsioni rilasciate dal Fondo Monetario Internazionale¹, la crescita mondiale nel 2023 - seppure molto rallentata (+2,9 per cento la crescita attesa contro una media annua del 3,8 per cento registrata tra il 2000 e il 2019) - sarebbe dovuta per oltre la metà all'aumento del prodotto di soli due paesi: Cina e India. Nonostante questa visione ottimistica sulla Cina, per il 2023 il Fondo rimane tuttavia cauto ipotizzando per il paese asiatico una crescita (di

poco superiore al 5 per cento) ormai strutturalmente inferiore a quella registrata negli anni precedenti la pandemia. Nel breve periodo le principali preoccupazioni, dopo l'abbandono della politica dello "Zero Covid", riguardano la frenata del settore immobiliare, mentre nel lungo periodo a pesare saranno soprattutto la contrazione attesa della forza lavoro e la crescita lenta della produttività.

PIL di Cina, Stati Uniti e Resto del Mondo - \$ correnti, quote %



Fonte: elab. su FMI

Nel 2022 Pil cinese ha raggiunto i 10,2 trilioni di Dollari circa, un valore secondo solo a quello degli

Stati Uniti (25 trilioni di Dollari) e pari al 18 per cento del Pil mondiale. Nel 1980, poco dopo l'avvio della "Transizione"², il Pil cinese

¹ FMI (2023), *World Economic Outlook update*, Gennaio.

² Dal magazine dell'Università di Pisa, si veda di Andrea Vento "La Repubblica Popolare Cinese e le tre fasi della sua economia",

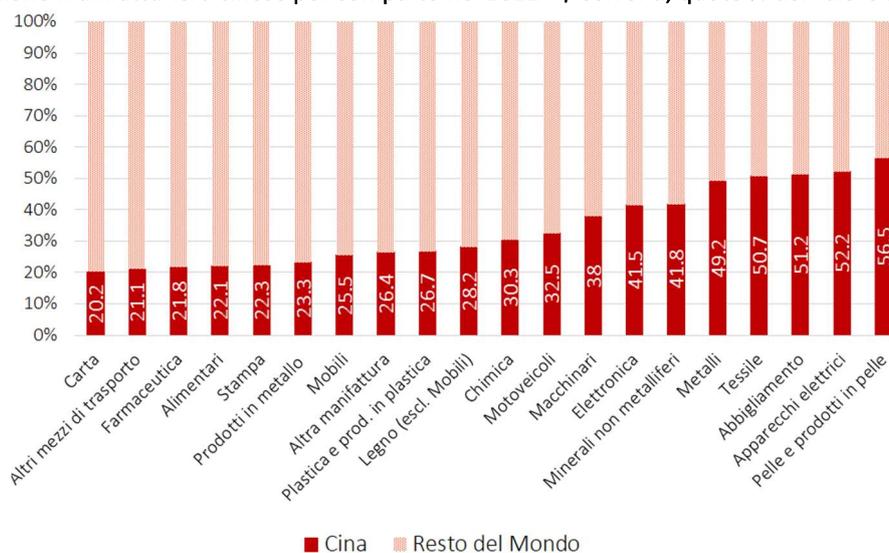
rappresentava il 2,7 per cento di quello mondiale, a fronte del 25 per cento di quello degli Stati Uniti e del 4,3 per cento del Pil italiano (che a sua volta nel 2022 è sceso all'1,7 per cento del prodotto mondiale). All'aumentare del peso in termini assoluti ha corrisposto anche un aumento del contributo alla crescita mondiale: fatto pari a 100 l'incremento del prodotto mondiale tra il 2000 al 2014 (anni in cui il paese asiatico ha raggiunto la velocità maggiore di crescita), il contributo della Cina è stato pari a 28, un valore che sale a 50 se si considerano solo gli anni dal 2007 al 2014; ciò equivale a dire che, per ogni Dollaro prodotto nel mondo in quel periodo, 50 centesimi si originavano in Cina.

Dal 1980 l'aumento annuo del PIL reale cinese è stato sempre superiore a quello mondiale. Tale regolarità è stata interrotta solo nel 2022 quando, a fronte di un aumento del prodotto globale del

3,4 per cento, quello cinese si è fermato al 3 per cento, la crescita più bassa dal 1978 escludendo il +2,2 per cento registrato durante il 2020, l'anno dell'impatto più acuto della crisi da Covid-19, quando peraltro il PIL globale si era ridotto del 3 per cento.

La crescita dell'economia cinese ha beneficiato³ in misura rilevante dello sviluppo del comparto manifatturiero. Secondo stime delle Nazioni Unite, nel 2021 a livello mondiale il valore aggiunto della manifattura rappresentava il 17 per cento del totale, e l'Asia ne realizzava il 54 per cento (dal 26 per cento del 1990); ciò grazie soprattutto alla quota cinese, cresciuta fino a coprire da sola circa il 30 per cento del totale (dal 22,5 per cento del 2012).

Produzione manifatturiera cinese per comparto nel 2022 - \$ correnti, quote % del valore mondiale



Fonte: elab. su Nazioni Unite

La quota cinese nella manifattura è seguita, a distanza, da quella di Stati Uniti (16,6 per cento), Giappone (7,1 per cento) e Germania (5,3 per cento). L'elevata quota cinese sul valore aggiunto complessivo raggiunge in alcuni segmenti una sorta di monopolio di fatto. Secondo una classifica elaborata dalle Nazioni Unite,

la Cina presenta la quota produttiva maggiore in 16 dei 22 comparti in cui viene divisa la manifattura e la seconda quota nei rimanenti sei. In generale, è difficile trovare un comparto in cui la quota cinese sia inferiore al 20 per cento. Nel caso della "Pelle e prodotti in pelle", degli "Apparecchi elettrici",

<https://magazine.cisp.unipi.it/la-repubblica-popolare-cinese-e-le-sue-tre-fasi-delleconomia/>.

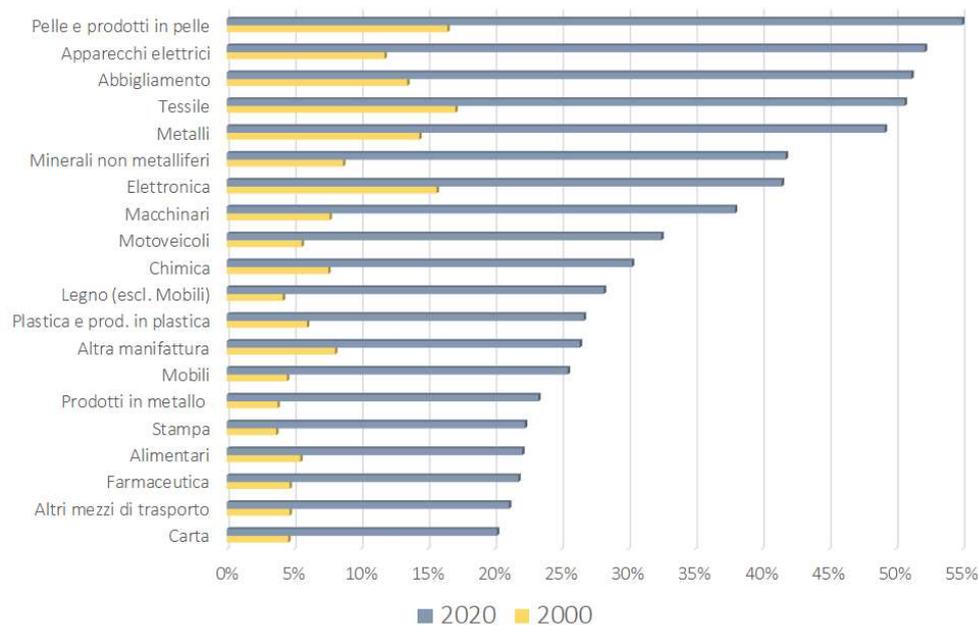
³ Nazioni Unite (2022), *Industrial Statistics Yearbook*.

dell'“Abbigliamento e del tessile”, in particolare, la quota cinese supera il 50 per cento. In questi stessi comparti la quota di mercato nel 2000 oscillava tra il 10 e il 20 per cento.

Al di là del valore assoluto, la manifattura cinese nel corso degli anni ha migliorato anche la propria capacità di vendita sui mercati domestici ed esteri, e soprattutto si è mossa in modo costante verso la frontiera tecnologica dei vari comparti. Questo

progressivo miglioramento è riassunto dal valore del *Competitive Industrial Performance Index* elaborato sempre dalle Nazioni Unite⁴, secondo il quale dal 2016 e fino al 2020 la Cina sarebbe diventato il paese più competitivo nell'industria dopo la Germania, superando gli Stati Uniti. Alla crescita del peso della manifattura cinese ha corrisposto un andamento analogo nel commercio estero.

Produzione manifatturiera cinese per comparto, 2000 e 2020 - \$ correnti, quote % del valore mondiale



Fonte: elab. su Nazioni Unite

Nel 2021 secondo l'UNCTAD (ultimo dato disponibile) la quota di Cina e Hong Kong sull'export mondiale ha superato il 18 per cento dal 7,3 per cento del 2001 (anno in cui il paese asiatico è entrato a far parte del WTO)⁵. Il valore cinese nel 2021 si confronta con il 7,9 per cento degli Stati Uniti (11,8 per cento nel 2001) e il 7,3 per cento della Germania (9,2 per cento nel 2001). Dal 2016 la Cina ha anche spodestato gli Stati Uniti dalla posizione di primo importatore al mondo, raggiungendo una quota di mercato del 15 per cento nel 2021 (dal 7,5 per cento del 2001). La quota degli Stati Uniti nello stesso anno si è fermata al 13 per cento circa.

Le produzioni dominate dall'export cinese (ossia con quote di mercato superiori al 50 per cento dell'export) nello stesso periodo di tempo sono triplicate. Nonostante ciò, la dipendenza del paese asiatico dalle forniture estere non è diminuita, soprattutto nelle produzioni a elevato valore aggiunto: nel 2020, per esempio, la Cina ha speso il 2,7 per cento del Pil in componenti elettroniche importate (dal 2,6 per cento del 2012) e nel 2020 dalla Cina è partito l'8,4 per cento dei pagamenti globali *cross-border* per utilizzo di proprietà intellettuale, un valore mai registrato in passato.

Simona Costagli
<http://www.reforming.it>
 e-mail: info@reformig.it
 twitter: [reformigit](https://twitter.com/reformigit)

Reforming.it

RN 17 marzo 2023

⁴ Nazioni Unite 2022, cit.

⁵ In quell'anno la quota cinese era pari al 4 per cento mentre quella di Hong Kong al 3,3 per cento.